AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

GUARDIE MEDICHE: SALASSO ARRETRATI IN ARRIVO, ”PRONTI A NUOVA MOBILITAZIONE”

22 Novembre 2017



L’AQUILA – “Una sola cosa ci è chiara: per noi medici di guardia non vale il principio del diritto acquisito, che i nostri rappresentanti politici sbandierano per tenersi stretti gli assegni vitalizi pregressi: a noi chiedono migliaia e migliaia di euro arretrati a testa di un’indennità di rischio che, eppure, ci era stata erogata in base a un regolare contratto”.

È lo sfogo ad *AbruzzoWeb* di Antonella Ferrati, una delle mille guardie mediche abruzzesi, tra quelle in servizio e quelle in pensione, che vivono settimane di profonda frustrazione e rabbia, e che, dopo aver protestato nel Consiglio regionale del 31 ottobre, arrivando anche a un confronto de visu con il presidente della Regione, Luciano D’Alfonso, si preparano ad altre clamorose mobilitazioni, a Roma e Pescara.

Pronte a tutto pur non restituire fino a 70 mila euro a testa di un’indennità di rischio da 4 euro l’ora ricevuta in base a un accordo sindacale dal 2006, e che a giugno scorso la procura regionale dei Corte dei Conti ha dichiarato clamorosamente illegittima, perché non compatibile con la contrattazione nazionale.

Una delibera di Giunta regionale del 17 luglio si è, poi, accodata al decreto della Corte, con “assurdo eccesso di zelo”, come ha protestato in particolare il consigliere regionale del Movimento 5 stelle Domenico Pettinari nell’animata seduta, visto che tale delibera non si limita a sospendere l’indennità, che vale comunque in media 400 euro al mese, ma a richiedere gli arretrati, fino all’ultimo centesimo, anche a chi è in pensione, e financo agli eredi se il medico di guardia è nel frattempo deceduto.

Una misura fin troppo severa che altre Regioni non hanno adottato, limitandosi a sospendere l’indennità, senza chiedere gli arretrati.

La risposta dell’assessore alla Sanità e Bilancio Silvio Paolucci illustrata in aula è che serve comunque un intervento normativo a livello nazionale, visto che la Regione non può certo disobbedire alla Corte dei conti, sarebbe un illecito. Il decreto è chiarissimo, ha poi ribadito Paolucci, e parla di restituzione anche delle cifre arretrate, come chiarito anche da due pareri dell’avvocatura regionale, sventolati in Consiglio.

Il governatore D’Alfonso aveva poi in replicato ai furenti attacchi di Pettinari, ipotizzato una “variazione di bilancio di rimedio, da condividere con tutto il Consiglio”, per trovare comunque le coperture. “Dobbiamo dare certezze e soddisfazione ai medici, ma non dimenticando che il legislatore non può ficcarsi in un dirupo”, aveva sottolineato.

Paolucci insieme al capogruppo del Partito democratico Sandro Mariani ha dunque scritto a inizio novembre al capogruppo Pd dalla Camera, Ettore Rosato, per chiedere un intervento normativo ad hoc.

Resta il fatto che per le guardie mediche, trascorsi una ventina di giorni da tutto questo prodigarsi e annunciare soluzioni, non è cambiato nulla. Le cartelle che richiedono cifre iperboliche sono lì sul comodino, e vanno pagate. Anche se a rate, unica concessione finora comunicata dalla Regione.

“Siamo alla follia! – tuona la dottoressa Ferrati – si parla di rate anche superiori ai mille euro al mese su stipendi medi di

1.700 euro al mese, a cui da luglio è stata già decurtata già l'indennità. Senza dimenticare che noi maciniamo chilometri su chilometri al giorno per raggiungere i nostri pazienti a domicilio. Tra noi c'è chi ha acceso un mutuo, c'è chi e malato e deve curarsi, c'è chi deve sostenere figli disoccupati".

"Persone che ora si trovano sulle spalle questo salasso insostenibile – prosegue la dottoressa – che poteva e doveva essere evitato, perché è assurdo richiedere gi arretrati. Noi abbiamo firmato un regolare contratto, predisposto dalle Asl regionali e dai sindacati, non si possono cambiare le carte in tavola in questo modo, pur di raschiare il fondo del barile per fare cassa".

Una situazione particolarmente drammatica per quei 600 medici di famiglia che sono già andati in pensione, ricevendo un assegno che non supera quasi mai i 1000 euro al mese.

"Voglio a tal proposito ricordare – incalza la Ferrati – che noi non siamo dipendenti pubblici, ma convenzionati con la Asl dopo regolare concorso, non percepiamo la liquidazione, non abbiamo la malattia e le ferie pagate, e le nostre pensioni sono e saranno molto modeste. Le guardie mediche in pensione sono disperate, e anche noi che siamo in servizio, lavoriamo in una condizione di profonda frustrazione, di malessere psicologico, e ci vuole davvero un surplus di professionalità per non far pesare tutto ciò ai nostri pazienti, che vengono prima di ogni cosa".

Torna alla carica anche il consigliere Pettinari, che era stato accusato da D'Alfonso di fare demagogia, di strumentalizzare a fini politici una situazione molto delicata e di non facile soluzione.

"Stanno giocando al gioco delle tre carte – protesta il pentastellato – D'Alfonso e Paolucci dicono che deve essere il governo a risolvere la situazione, ma è una bugia: prendono solo tempo. L'accordo nel 2006 l'ha firmato infatti la Regione, e la Regione lo ha cancellato con una delibera nel luglio 2017. Da ciò consegue che deve essere la Regione a risolvere questo paradosso, è sua la competenza, e può fare come altre regioni, ovvero non richiedere gli arretrati".

"Del resto che il governo non ha voce in capitolo, lo dimostra il fatto che nessun emendamento o provvedimento sia stato predisposto e nemmeno discusso, a quanto mi assicurano i parlamentari del Movimento 5 stelle, che seguono la vicenda molto da vicino", conclude.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli